

Il Convegno di Firenze: cosa ce ne facciamo?

1 – Da quanto letto nella Traccia e da alcune considerazioni proposte da Mons. Pompili su Settimana (n. 1 del 4 gennaio 2015, pp. 1.16, 8-9), ho l'impressione che i Convegni ecclesiali possono essere considerati come degli episodi isolati, senza alcun legame tra di loro e con scarsa incidenza sul vissuto delle nostre Chiese. Non voglio esaltare l'ermeneutica della continuità. Occorrerebbe, invece, chiedersi se e come i contenuti e le prospettive dei vari Convegni sono entrati a far parte del patrimonio vivo delle nostre Chiese a livello di mentalità e di prassi pastorale (l'evangelizzazione e la promozione umana, la riconciliazione con la comunità degli uomini, la carità dentro la storia, la testimonianza credente resa possibile dalla grazia del Risorto). Inoltre non si può dare l'impressione che ci troviamo sempre di fronte a un nuovo inizio, che bisogna iniziare sempre daccapo e che finalmente questa volta si sta facendo qualcosa di serio e inedito. Questo modo di vivere nella Chiesa è un peccato presente in molti documenti pastorali (quante analisi fotocopia, ignorando quanto già detto in precedenza ...) e in molti avvicendamenti tra vescovi, parroci o responsabili di ambiti della pastorale diocesana o nazionale. Questo modo di procedere è inutile e dannoso perché di fatto paralizza il cammino della Chiesa, la priva di un utile patrimonio di memoria e produce frustrazione e smarrimento negli operatori pastorali, che sperimentano la sensazione di aver sbagliato tutto o quasi.

Se invece si tratta di dare una svolta ritenuta necessaria, vale la pena di dirlo con chiarezza, motivando in maniera seria il cambiamento di rotta.

Mi auguro, invece, che non cada nel vuoto l'invito al coraggio rivolto dal Papa ai Vescovi italiani perché il Convegno di Firenze diventi significativo per tutti: *"... il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini"* (Discorso di papa Francesco ai Vescovi italiani, 19 maggio 2014).

2 – Il testo della Traccia ha, a mio parere, un andamento oscillante. Da una parte sembra voler dare il primato alla rilevazione delle esperienze belle vissute a scapito di una riflessione e di alcune linee comuni di pastorale organica: *"Non si tratta ... di disegnare in astratto i termini e i confini di un «nuovo umanesimo»: si sceglie invece di partire dalle testimonianze che sono esperienza vissuta della fede cristiana e che si sono tradotte in spazi di «vita buona del Vangelo» per la società intera ... Obiettivo di questa traccia è ... cercare insieme vie nuove per affrontare le sfide coltivando la pienezza della nostra umanità, più che formulare teorie umanistiche astratte e offrire programmi e schemi pastorali precostituiti"* (p. 7; cfr anche p. 32). Per quanti fanno poco la fatica di pensare e riflettere, queste affermazioni diventano un invito a nozze:

basta raccontarsi le tante esperienze positive che caratterizzano la vivacità della base della Chiesa, senza fare lo sforzo di lasciarsi interrogare dalle urgenze del momento. Se così fosse, il Convegno rischia di esaurirsi nel compiacersi collettivo del tanto bene che si compie. Nel frattempo il cammino delle comunità prosegue, in molti casi, per forza di inerzia.

In altre pagine della Traccia, invece, viene prospettata la serietà del cammino e della prassi futura della Chiesa italiana: *“Non ci sono due livelli – teorico e pratico – separati e giustapposti; c’è invece il tentativo di «imparare facendo». E di formulare un discorso credibile, che passa attraverso il dar corpo alla parola: «Essere testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa»* (p. 17). Tentare di mantenere questo corretto equilibrio tra motivazioni forti e la indicazione di vie nuove e possibili durante il Convegno, e successivamente nella prassi feriale della vita delle nostre Chiese, mi sembra la sfida da raccogliere e realizzare.

3 – Il Convegno dovrebbe favorire una ricerca più accurata delle forme di pensiero che oggi determinano il cammino dell’umanità. Intanto la smetterei di continuare a fare l’elogio del crollo delle ideologie totalizzanti (cfr pag. 24). L’apparente frantumazione di proposte e modelli di vita, presenti nel mondo occidentale (cfr pag. 22), sono state generate dal pensiero unico che ha il suo punto di forza unificante nel **delirio di onnipotenza** che caratterizza le richieste e le realizzazioni del mondo attuale: la libertà senza alcun limite fine a se stessa, la concorrenza da perseguire con ogni mezzo lecito e illecito, il desiderio elevato alla dignità di diritto, il mito dell’efficienza e dell’apparire, lo scambiare il ruolo della verità e della menzogna ... A fronte di questa presunta esaltazione dell’umano siamo chiamati a fare i conti con i risvolti disumani prodotti, che non sono mai frutto del caso e che Papa Francesco ha ben descritto nella Evangelii Gaudium (nn. 52-75 e 186-216). Né dovremmo fare fatica a riconoscere come drammaticamente vero quanto il Documento “La Chiesa italiana e le prospettive del Paese” ci diceva già nel 1981: *“Bisogna ... esaminare seriamente la situazioni degli emarginati, che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva ... “* (n. 4). Ritengo che non dobbiamo più avere paura, come Chiesa intera, di affermare “senza se e senza ma” che l’attuale sistema culturale e socio-economico produce e giustifica tutta la cultura e le forme dello scarto e/o della rottamazione.

4 – E’ vero (e va ribadito) che nella Parola di Dio non troviamo un trattato sistematico di umanesimo, valido per tutti e per sempre. Ma in esso ritroviamo le coordinate essenziali di un ideale di umanità che può prendere la carne e il sangue degli uomini di tutti i tempi. Si chiama Cristo Gesù (cfr GS n. 22). Mi sembra che la parte centrale della Traccia “Le ragioni della nostra speranza” debba essere il nucleo portante della preparazione, della celebrazione e della ricaduta del Convegno. Cristo è la nostra ricchezza. Non si tratta di sparare prima di tutto le ragioni della fede nell’auspicabile dialogo con gli interlocutori possibili. Non possiamo imporre Gesù Cristo, ma non

possiamo rinunciare a chiedere agli uomini di oggi – quasi per favore, come fa spesso il Papa - di prenderlo almeno in considerazione prima di archivarlo dall'orizzonte della propria coscienza e della propria vita. Lo sguardo fisso su Gesù giustifica il confronto aperto e rigoroso con tutti sulle quattro forme incarnate dell'umanesimo (in ascolto, concreto, plurale e integrale, d'interiorità e trascendenza) e la ricerca delle cinque vie verso l'umanità nuova (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare).

Riproporre la RELAZIONE (cfr pag. 27) come la chiave interpretativa dell'essere e della storia di ogni uomo, recupera il meglio della tradizione teologica che affonda le radici nel mistero stesso di Dio, dice parole di verità su ciò che siamo e contemporaneamente trova la giustificazione razionale in alcuni filoni del pensiero filosofico moderno (Mounier e Levinas) e nelle prospettive di alcune correnti psicologiche e pedagogiche.

5 – A pag. 42 della Traccia c'è un passaggio molto bello sul discernimento comunitario. E' bello per come lo descrive. E' bello perché richiama la richiesta fatta dal Papa ai Vescovi. Nel prendere finalmente sul serio **la prassi e l'esercizio reale del discernimento comunitario** sta l'eventuale riuscita del Convegno e l'avvenire della Chiesa che è in Italia. Se ne è parlato nel Convegno ecclesiale di Palermo. E' stato ripreso in quello di Verona. E' giunto il momento di dirci se ci crediamo sul serio o se deve rimanere un semplice slogan molto bello e accattivante. Mi rendo conto per esperienza che, a tutti i livelli, chi ha qualsiasi posto di responsabilità prova disagio ad accettare di non essere più solo al comando. **E' la paura dell'imparare ad essere se stessi nel NOI della Chiesa e dell'umanità.** Non si perde di dignità né di autorevolezza se con gli altri condividiamo fatiche, responsabilità e decisioni; se riusciamo ad accettare che altri possano vedere meglio e più chiaro di noi. Un grande Vescovo diceva al suo popolo: "E' vero: io ho ricevuto lo Spirito santo, ma non ho tutto lo Spirito santo". Questa lucida consapevolezza può favorire un autentico cammino ecclesiale che non sia più a caratura clericale.

In questa prospettiva mi sembra che manchi un aspetto essenziale nella descrizione delle caratteristiche del discernimento comunitario (radicamento nella Parola di Dio, ricerca dei semi di verità, interpretazione della società e della cultura, accettazione delle sfide). Manca la consapevolezza e la scelta in chi opera il discernimento comunitario di **essere solo UNA PARTE del mistero della Chiesa e la DISPONIBILITA' a vedere e a camminare insieme.** La dimensione sinodale non è una gentile concessione fatta da qualcuno a qualcun altro, né semplicemente un dato giuridico, ma appartiene alla struttura ministeriale e costituzionale della Chiesa.

6 – Le cinque vie verso l'umanità nuova (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) devono essere intese come esemplificazione non completa di uno stile di Chiesa non ripiegata su se stessa, ma cosciente della sua vocazione: **essere segno dell'amore di Dio verso tutti.** Occorre urgentemente rendersi conto del perché

stentiamo come Chiesa a rispondere pienamente a questo desiderio impellente di Gesù. A partire dal primo Convegno ecclesiale (Roma, 1976) la dimensione della missionarietà è stata presentata come **“la svolta”** decisiva di una Chiesa troppo intenta a guardare a se stessa, a volte compiaciuta, altre volte intenta a leccarsi le ferite inferte da un mondo sempre più secolarizzato che ha deciso di fare a meno di ogni riferimento trascendente. Ritengo che lo stile missionario esiga di ritrovare **il gusto dell'essenziale e la libertà da ogni pretesa mondana.**

L'essenziale è il Vangelo e l'abbandono alla fantasia dello Spirito. Il Vangelo e tutta la Parola di Dio come unica luce per riconoscere tutti gli aspetti positivi o negativi del cammino da discepoli di ogni singolo credente e delle comunità. L'abbandono alla fantasia dello Spirito perché è l'unica guida, dataci da Gesù, per essere condotti alla verità tutta intera (cfr Gv 16,13).

La libertà, da conquistare sempre, è:

- prima di tutto la vigilanza a non introdurre nella vita della Chiesa modi di pensare e di vivere che ritroviamo come usuali nella vita della società civile (vedi ad es. l'efficienza, la voglia di contare, la competitività, una attenzione eccessiva al denaro e alle risorse. cfr anche la descrizione delle tentazione degli Operatori pastorali indicate da Papa Francesco in EG, nn. 76-109).
- Nell'attuale momento storico la libertà consiste principalmente nell'offrire con fiducia il sogno dell'umanità nuova che Dio in Gesù ha indicato nelle Beatitudini. E' il segno povero della "parola della Croce", ma è il sentiero percorso da Gesù e che noi non possiamo disattendere.
- In terzo luogo la libertà diventa servizio di speranza per tutti gli uomini e le donne a partire dai doni ricevuti e vissuti. L'anno giubilare straordinario indetto dal Papa a 50 anni dalla Chiusura del Concilio con l'annuncio della Misericordia di Dio che non ci molla mai, ci aiuti a riproporre la proposta e la sfida della liberazione che Dio da sempre, sin dalla creazione, ha offerto a ogni uomo per essere pienamente uomo. Questo rispetto e valorizzazione della libertà da parte di Dio aiuti la Chiesa a saperla servire con coraggio nella verità e nell'amore.